



Mastino, Attilio (2010) *Prefazione*. In: *Il soldino dell'anima: Antonio Pigliaru interroga Antonio Gramsci*, Cagliari, CUEC Editrice. p. 9-10. ISBN 978-88-8467-642-9.

<http://eprints.uniss.it/7016/>

Il soldino dell'anima
Antonio Pigliaru
interroga Antonio Gramsci

a cura di

Comitato Archivio Antonio Pigliaru
Terra Gramsci: dalla Sardegna al mondo,
dal mondo alla Sardegna
Rete associativa

CUEC Editrice

*Questo volume è dedicato alla cara memoria di Giorgio Baratta
(12 aprile 1938 - 20 gennaio 2010), ideatore appassionato
dell'incontro tra Antonio Pigliaru e Antonio Gramsci*

Questo volume è stato realizzato con il contributo di



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA

ISBN: 978-88-8467-642-9

IL SOLDINO DELL'ANIMA. ANTONIO PIGLIARU INTERROGA ANTONIO GRAMSCI

© CUEC Editrice 2010
prima edizione dicembre 2010

Il saggio "L'eredità di Gramsci e la cultura sarda"
è pubblicato su licenza di Edizioni Il Maestrale (Nuoro)

CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata 57/59
09127 Cagliari
su progetto CUEC

www.cuec.eu
info@cuec.eu

Stampa: Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus (Ca)

Prefazione

ATTILIO MASTINO
Rettore dell'Università di Sassari

Antonio Pigliaru è stato il più interessante e certo anche il più importante intellettuale sardo del Novecento. Della sua multiforme attività non soltanto di pensatore e di studioso ma anche e soprattutto di infaticabile organizzatore di cultura l'Università è stato uno dei "luoghi" centrali.

La sua carriera accademica si è svolta quasi per intero, nei non molti anni di vita che il destino gli ha riservato, nell'Università di Sassari: tra l'inizio degli anni cinquanta e la fine dei sessanta, vi è stato prima assistente, quindi docente incaricato, infine Professore Ordinario di Dottrina dello Stato. Di quella stagione restano a testimonianza non soltanto i numerosi scritti, primo fra i quali il libro giustamente famoso sul cosiddetto "codice della vendetta barbaricina", ma anche il suo intenso lavoro didattico. Il rapporto fra Pigliaru e i suoi studenti è uno dei momenti più alti della sua interpretazione del ruolo dell'intellettuale nella Sardegna del secondo dopoguerra, in un momento epocale della storia dell'Isola, fra la conquista dello Statuto di autonomia regionale e l'ondata "rivoluzionaria" del movimento del sessantotto. La sua ultima lezione nel marzo del 1969, tenuta poche ore prima della sua improvvisa scomparsa e drammatizzata da un confronto aspro e insieme profondo con le ragioni dei suoi allievi, è quasi metafora di un'intera esistenza in cui neppure una lunga, grave malattia poté allentare la tensione pedagogica di un uomo che aveva messo il proprio sapere e la sua stessa capacità di resistenza alle fatiche della vita a servizio della sua passione democratica.

Pigliaru ha vissuto la propria esperienza di intellettuale in modo eroico: non soltanto per il rifiuto, tutto barbaricino, di arrendersi a *s'apprettu*, alla pressione degli eventi personali e della stessa "storia grande e terribile" che si svolgeva in quegli anni in Sardegna non meno che in tante altre parti del mondo, ma soprattutto per la coerenza a un ideale della "missione dei clerici" che fu suo in un'età in cui tanti altri intellettuali vissero la cultura come impegno (ma tanti altri tradirono).

Nella battaglia culturale di Pigliaru si può leggere in filigrana l'immagine e l'interpretazione di un modello per il quale non è difficile richiamare il nome di Gramsci. Nucleo motore del suo lavoro fu proprio quello sforzo di "sprovincializzare la provincia" cui è intitolato il suo primo scritto per la rivista "Ichnusa", prestigioso luogo di dibattito e di confronto, da lui fondata e diretta fra il 1949 e il 1964: il progetto lungamente perseguito fu il tentativo di portare il mondo stesso degli intellettuali sardi (ma non solo a loro era rivolta la sua

attenzione, si bene a quel più largo e animato soggetto che in quegli anni veniva sulla scena sociale evocato con il nome di “popolo sardo”) fuori da un destino di triplice, quadruplice provincialismo e utilizzare energie di quella Sardegna nuova per radicare nella cultura politica dei sardi la coscienza dell'autonomia come fondamento di un'idea e di una pratica moderna della democrazia su cui articolare e rinnovare il rivendicazionismo regionale.

Lo slogan che chiedeva, sulle pagine di “Ichnusa” ma anche in fronte di molti suoi scritti scientifici, una cultura moderna e autonomista – intendendo il binomio come la dotazione inscindibile necessaria per mettere la Sardegna sulla via europea del progresso – è la parola d'ordine di tanta parte della sua attività di studioso e di animatore di un dibattito a più voci, in cui il confronto aveva sempre una sua interna forza dialettica capace di allargare l'area della cultura isolana a territori sempre nuovi della realtà regionale. Il ricordo di lui, così legato alla esaltante stagione della Rinascita, dura per questo ben oltre i limiti di quel tempo e di quella esperienza che fu comune a tanti intellettuali sardi: la sua lezione di vita e di pensiero resta ancora viva, ad insegnare anche alle generazioni più giovani e ad animarle nel cammino.

Arrivato a Sassari qualche anno dopo la sua morte, ho letto nelle attività dei tanti allievi di Antonio Pigliaru, nei racconti di sua moglie Rina, nei suoi scritti il sapore di un magistero rigoroso e severo e insieme la lezione dolce e amara di un grande intellettuale sardo, che riesce ancora oggi a convincere, a stimolare passioni ed a suggerire motivazioni nuove: in questo volume ho ritrovato persone e temi che veramente entrano nel dibattito sulla Sardegna di ieri e di oggi.